

Francesca Nepori

La riscoperta di Beniamino Dal Fabbro

Se l'intellettuale dovrebbe essere per definizione una mente distante dalle idee comuni, dovrebbe esprimere un pensiero dialettico, essere di salde convinzioni, possedere un temperamento vivo e percorrere un sentiero libero da preconcetti, allora Beniamino Dal Fabbro rientra in questa definizione: intellettuale libero, anticonformista, eclettico, di idee decise e anche pungenti. La sua figura di intellettuale *flâneur* nelle notti del quartiere milanese di Brera emerge molto bene da un bel ricordo che Gianandrea Gavazzeni annotò nei propri diari nel 1955, dove Dal Fabbro è immortalato con questi tratti:

Romantica figura carica di suggestione, che s'agita notturnamente nella Milano musicale, in ferraiole e cappello neri. Qualcosa di Baudelaire, di Gautier, di Nerval venuto a finire qui, nella Milano di Brera. Forse egli parla con quei fantasmi quando rientra a notte tarda nella sua casa, nascosta tra le rughe di Brera e Solferino¹.

Nato a Belluno nell'agosto del 1910, si trasferì dopo la laurea a Milano e cominciò a collaborare a riviste letterarie: «Campo di Marte», «Corrente», «Letteratura». Frequentava l'ambiente di Brera e guadagnava qualcosa traducendo dal francese. Avendo studiato pianoforte e conoscendo bene la musica, un campo nel quale bene riuscì fu quello della critica musicale, di cui fu titolare per diversi quotidiani, a partire dalla metà degli anni Quaranta del Novecento: «Milano-Sera», «Il Giorno», «L'illustrazione italiana», «Tempo», «Avvenire». Fu scrittore e traduttore prolifico: la sua produzione ha spaziato su prosa di invenzione, di memoria, di viaggio, sulla musicologia, sulla poesia. Il suo primo libro edito fu un testo teorico proprio sul fare versi: *Avvertimenti intorno alla poesia*; uscì a Milano presso la casa editrice Corrente nel 1941. Seguirono le sue prime traduzioni, a partire da *Gli incanti* di Paul Valéry editi da Bompiani nel 1942 fino al grosso lavoro di traduzione de *L'educazione sentimentale* di Flaubert per Einaudi nel 1944. Ma intanto aveva prodotto anche la prima prosa: *La gioventù perduta*,

Ringrazio Antonio Castronuovo per la cortese disponibilità con cui mi ha dispensato consigli e suggerimenti per la stesura di questo breve saggio sulla figura di Beniamino Dal Fabbro. In particolare devo a lui gli approfondimenti biografici e bibliografici su Dal Fabbro critico musicale.

¹ G. Gavazzeni, *Il sipario rosso. Diario 1950-1976*, Torino, Einaudi, 1992, p. 237.

uscita a Roma da Lettere d'oggi nel 1943 (subito ripresa da Bompiani nel 1945). La sua personalità vivace e inventiva lo fece accostare al mondo della Patafisica: partecipò alla fondazione dell'Institutum Pataphysicum Mediolanense. Morì a Milano nel 1989: era rimasto lungo la vita fuori dai ritrovi degli intellettuali alla moda, da anni inoltre era malato e viveva isolato in casa, per cui la sua scomparsa restò un po' ignorata.

Lo scrittore

Dopo la scomparsa calò su di lui un certo silenzio: ma la forza della sua scrittura ha avviato una riscoperta che – iniziata da qualche anno grazie a uno sparuto drappello di studiosi – procede oggi mediante l'uscita costante di nuove edizioni di sue opere.

Questo avviene anche grazie alla qualità della sua scrittura. Possedeva uno stile nitido, anche irruente, per cui non pochi ne hanno accostato la figura a quella di Bruno Barilli, critico di Fano attivo nella prima metà del Novecento. Diede una buona definizione del suo stile Gavazzeni nei citati diari quando, dopo aver ricevuto l'8 agosto 1954 il volume di saggi musicali *I bidelli del Walthalla* appena uscito a Firenze presso Parenti, annotò:

Il libro contiene una prima parte di ironici aforismi, o paragrafetti, o succinti capitoli di critiche di fantasia sul tema wagneriano. Soprattutto, lo scopo è ironizzante riguardo ai wagneriani arretrati nel nostro tempo. Lo spirito morde e la scrittura dà gusto. Ma se ne cava uno strano effetto anacronistico: come per lettura ritardata di quarant'anni almeno. Tanto più evidente, il divario, per l'efficace felicità di molte pagine. Si potrà dubitare circa le ragioni che legittimano il continuare una tradizione barillesca, dopo il tempo in cui operò la genialità letteraria del Barilli. Ciò nonostante va segnato quanto mette il Dal Fabbro d'una sua raffinata letterarietà, e di espressioni cavate al carattere umano che gli conosciamo².

L'allusione agli «aforismi, o paragrafetti, o succinti capitoli» dipinge bene l'inclinazione del bellunese allo stile di scrittura per forme brevi, facilitata dalla pratica giornalistica: la collaborazione ai giornali non fu infatti avviata solo per la critica musicale, anche per quella letteraria e artistica da «terza pagina». E in tale direzione lavorò per «Il Gazzettino», «Il Resto del Carlino», «L'Ambrosiano», l'«Avanti!», «La Sera»: un'attività, quella elzeviristica, che spiega la sua disposizione alla breve prosa. Questo aspetto del suo stile è stato di recente studiato, con esiti interessanti che provano la presenza in lui di una «sempre maggiore valorizzazione della forma breve»³. Uno spirito della brevità che caratterizza la saggistica musicale, ma si riflette sull'intera sua opera: ad esempio sulle prose di viaggio e di memoria. Nel 1953 fece un viaggio nel mondo sovietico e le impressioni che ne trasse non si coagularono in un solido testo odeporico, ma in un *Taccuino di Russia*, un diario in cui annotò luoghi e figure

² *Ibidem*, pp. 199-200.

³ S. Decombel, *Beniamino Dal Fabbro e la critica per frammenti*, in *La critica musicale in Italia nella prima metà del Novecento*, a cura di M. Capra e F. Nicolodi, Venezia-Parma, Marsilio-Casa della Musica, 2011, p. 252.

in maniera frammentaria e che due anni dopo vide la luce nella collana di Scheiwiller «All'insegna del pesce d'oro». Propose inutilmente a vari editori la totalità di quelle note, ma solo nel 1967 riuscì a pubblicare il proprio *reportage* per intero, e anche questo di aspetto frammentario, col titolo *Un autunno in Russia*.

Dallo spirito di collezione di prose sparse e brevi è anche segnata la sua produzione letteraria, volumi fatti di realtà e fantasia: *Viaggio di contrizione* (1945), *Lettere a un provinciale* (1961) e *La cravatta bianca* (1965). Si deve indagare nell'inizio e fine della sua vicenda di scrittore per recuperare prodotti che abbiano la forma di un romanzo: quello d'esordio fu *La gioventù perduta* del 1943, una narrazione di formazione che si conclude con la morte del protagonista, evento che toglie di colpo al testo il senso del *bildungsroman*; e romanzo, anche se concepito come flusso di parole, è *Etaoin*, pubblicato da Feltrinelli nel 1971 e di recente (2021) riproposto dalla Editrice La Mandragora con una prefazione di Antonio Castronuovo dal curioso titolo *L'era della poltiglia andante*, un titolo che svela subito il proprio contenuto se pensiamo al contenuto del romanzo: ironica analisi della società di massa, serrata e graffiante critica al mondo della comunicazione televisiva, artefice appunto di una mediocre (andante, appunto) poltiglia culturale.

Ora, la televisione è il bersaglio principale della narrazione, ma l'invettiva è portata contro l'intero secolo e i suoi appiccicosi tentacoli: Dal Fabbro detesta insomma l'ideologia della cultura di massa, l'universo della politica e del clericalismo, il dispotismo di quegli «edittori» che non cercano più la qualità dell'opera ma si piegano alla convenienza del mercato: è l'intera società del secondo Novecento a cadere sotto la sua frusta.

Il romanzo non ebbe successo, e concorse a ciò anche il fatto che non rientrava negli schemi letterari dell'epoca.

Scriva Castronuovo:

Il romanzo si presenta infatti con un linguaggio ricercato e di tono ironico, una scrittura composita e dagli accostamenti stravaganti, satura di figure retoriche, di neologismi disinvolti e insolenti, piena anche di aggettivi, come si confà a una prosa che intende essere paradossalmente ampollosa e ridondante, lungo un'eruttazione verbale che in alcuni punti è fluviale, interrotta da scarsa punteggiatura⁴.

Generò attenzione solo in critici di caratura caratteriale simile all'autore, un Prezzolini ad esempio, che ne colse la tonalità beffarda e perciò corrosiva. Ma furono le opere di Beniamino in generale a non trovare buon riscontro critico e di pubblico, e ne è buon esempio proprio *Etaoin*, pubblicato anche da un grande editore come Feltrinelli, senza però trovare il riconoscimento che gli era forse dovuto. In ogni caso, il mancato merito che Dal Fabbro si vide assegnare per la produzione in prosa e poesia fu interpretato come una sorta di ostracismo posto dalla società letteraria nei suoi riguardi, il che non fece che rabbuianne ancor più il carattere.

⁴ A. Castronuovo, *L'era della poltiglia andante*, in *Etaoin*, a cura di A. Castronuovo e G. Grazioli, Imola, Editrice la Mandragora, 2021, pp. 14-15.

Il traduttore

Quello della traduzione è stato un prezioso settore dell'attività di Dal Fabbro, esercitato praticamente per intero sulla lingua francese, a parte poche cose, ad esempio una traduzione di Rilke e una di Góngora. I francesi da lui tradotti sono Rousseau, Flaubert, Baudelaire, Laforgue, Apollinaire, Mallarmé, Rimbaud, Alain, Proust, Breton, Camus, Péret e Valéry. Dal 1935 lavorava sugli *Charmes* di quest'ultimo, che pubblicò da Bompiani nel 1942 col titolo *Incanti* e senza testo francese a fronte. Il particolare era di rilievo ed era esplicitato da una nota in appendice che formalizzava la sua teoria dell'autonomia della traduzione rispetto al testo poetico originale: quest'ultimo può agire come sostanza su cui il traduttore disegna una propria poesia. Ricevuta la traduzione pubblicata, Valéry gli scrisse poco dopo una lettera in cui accettava l'assenza nell'edizione dei suoi testi originali in francese e riconosceva la legittimità della traduzione:

Ho ricevuto, da qualche giorno, la vostra sorpresa degli *Incanti*. Alla lettura la sorpresa è diventata una gradevole e felice sorpresa. Ho avuto il piacere di osservare la grande esattezza della vostra trasposizione notevolmente fedele e – per quanto io possa giudicare – la musicalità del verso parallelo al mio m'è sembrata eccellente. Ecco cosa vi appartiene strettamente e che fa degli *Incanti* una vostra opera personale⁵.

Ma non basta: mentre stava traducendo Valéry, Dal Fabbro decise di redigere un manifesto teorico in forma di pensieri aforistici apparsi a puntate in «Campo di Marte» lungo l'anno 1938 col titolo *Paragrafi sul tradurre*. Col titolo *Del tradurre* i testi furono accorpati in appendice alla prima edizione dell'antologia di versioni poetiche *La sera armoniosa* (Rosa e Ballo, 1944): un'operetta aforistica da cui emergeva la strenua difesa della traduzione come atto poetico, vale a dire creativo. Una teoria intesa a sollevare scambi dialettici, e non solo con i puristi della traduzione: accadde infatti lungo uno scambio epistolare con Sergio Solmi negli anni Sessanta. Questi era convinto che la contiguità tra le due culture che s'incontravano nella traduzione fosse presupposto imprescindibile per la traducibilità di una poesia, pertanto tradurre Valéry – considerato esponente di una tradizione a noi estranea – era, per quanto sagace, atto culturale illecito. Per Dal Fabbro le cose stavano come detto molto diversamente: tradurre equivaleva a ricreare autonomamente il testo tradotto, a trasfigurare in certo modo il testo originale. La traduzione diventava così un'opera originale, una creazione personale, e dunque non volle mai pubblicare con testo a fronte le proprie traduzioni poetiche. Ne deriva che questo spicchio della sua produzione non può essere registrato semplicemente sotto la voce «Traduzioni» ma deve rientrare a pieno titolo tra le opere personali.

⁵ Una riproduzione anastatica della lettera è in *Beniamino Dal Fabbro, scrittore: un'esposizione documentaria e fotografica*, a cura di G. Grazioli; con un'intervista a G. Beratto di C. Cantini, Belluno, Comune di Belluno-Biblioteca civica, 2010, p. 28.

Il critico musicale

La musica fu all'origine di un settore rilevante della produzione di Dal Fabbro. Il saggio *Crepuscolo del pianoforte* fu pubblicato da Einaudi nel 1951; è la storia della caduta progressiva dello strumento nella pratica culturale dell'Occidente, ma una storia d'amore infinito, quello che l'autore nutriva per lo strumento (era pianista), fino all'appendice dei *Cinquanta avvertimenti ai giovani pianisti*, decalogo utile a salvare il salvabile. L'opera è uscita nel 2022 ancora una volta per le cure di Castronuovo nella collana musicologica «Settime diminuite» da lui diretta presso Pendragon di Bologna e con la sua lunga postfazione: *Il flâneur innamorato della tastiera*.

I bidelli del Walthalla uscì a Firenze tre anni dopo: è l'estremo congedo italiano da Wagner, opera scritta appunto contro i «bidelli», gli ultimi wagneriani, fenomeni di retroguardia che ancora alla metà del Novecento erano persuasi – nell'opposizione tra decadentismo germanico e realismo verdiano – di essere un'avanguardia. Per Dal Fabbro la vera esperienza di progresso musicale era stata la dodecafonia, e dunque non poteva che opporsi a tale visione. Ne è annunciata la prossima ripresa nella collana delle «Settime diminuite».

Feltrinelli volle poi pubblicare nel 1967 il suo quaderno musicale: *Musica e verità: diario 1939-1964*, registro di fatti e pensieri musicali di dimensioni ragguardevoli, ma anche opera di grande bellezza: il più bel diario musicale del Novecento italiano, al punto che pochi anni orsono è stato ripreso in nuova edizione da Aragno per le cure di Matilde Biondi.

Infine gli scritti e appunti raccolti come *Mozart: la vita*, in cui toglieva a Mozart il lauro apollineo con cui l'epoca lo giudicava, uscirono sempre da Feltrinelli nel 1975.

In ambito musicale, la biografia di Dal Fabbro è punteggiata da due clamorose dispute che all'epoca fecero parecchio rumore. Nella sezione finale del *Crepuscolo del pianoforte* del 1951 lanciò un ruvido giudizio negativo verso Arturo Benedetti Michelangeli, uno dei massimi pianisti del tempo: quel che sottopose a critica fu il suo divismo, quel modo struggente di suonare in grado di produrre «un deliquescente sciropo sonoro». Il pianista pensò di querelare Dal Fabbro, ma fu dissuaso da un avvocato che gli fece capire quanto probabile fosse la sconfitta in una causa civile. Curiosa la nota diaristica in cui Dal Fabbro ricorda quel che fece il pianista: «Benedetti Michelangeli reca da anni a bordo della sua potente automobile, in cui si compiace dell'alta velocità, una copia del mio *Crepuscolo del pianoforte*, a guisa di portafortuna o forse per ammonimento sulla *gloria mundi*. Quando il libro era appena uscito ne regalava una copia a ciascun suo aspirante allievo, per impedire che giungessero a leggerlo di propria iniziativa»⁶.

Ma l'episodio maggiore fu quello che lo vide scontrarsi con Maria Callas, una delle massime cantanti liriche di ogni tempo. Dal Fabbro non ne amava la voce e le movenze: il 3 gennaio 1958, dopo l'inaugurazione dell'Opera di Roma, annotò nel proprio diario che la Callas era «cantante sgradevole e ineguale» e che inoltre ignorava

⁶ B. Dal Fabbro, *Musica e verità. Diario 1939-1964*, Torino, Aragno, 2012, p. 297.

«ogni elementare principio di cortesia e di disciplina»⁷. Ma il fattaccio accadde tre mesi dopo, quando la Callas cantò alla Scala l'*Anna Bolena* di Donizetti: responsabile della critica musicale per «Il Giorno», Dal Fabbro scrisse ad aprile un articolo in cui accusava la cantante di fare del «gigionismo melodrammatico»: la Callas, assai irritata, volle reagire e dopo poco sorse contro Dal Fabbro querela per diffamazione, trascinando nel processo presso il Tribunale di Milano anche il direttore del quotidiano, Gaetano Baldacci. La difesa di Dal Fabbro giocò sul fatto che un personaggio pubblico come la Callas non poteva esigere che un critico non esprimesse una propria idea, fondata soprattutto su un pensiero estetico. Il giudice accolse la tesi e assolse gli imputati, facendo proprio il concetto che un giornalista fosse libero di sottoporre a critica un certo artista, anche se si trattava di un mito.

Il Fondo Dal Fabbro di Belluno e la riscoperta editoriale

Dopo la scomparsa di Dal Fabbro nel 1989, i suoi libri, le carte e anche molti oggetti (tra cui il pianoforte) sono tornati nel 2004 a Belluno, sua città natale: è stato costituito presso la Biblioteca civica uno specifico fondo costituito da circa diecimila pezzi tra articoli, libri, edizioni musicali, periodici, lettere, fotografie, diari, manoscritti, disegni e oggetti personali.

La biblioteca ha digitalizzato gli articoli di giornale, le recensioni, gli epigrammi, le traduzioni, e poesie pubblicate nel tempo in varie riviste e testate e gelosamente custoditi da Dal Fabbro nel suo archivio personale: parliamo di 3267 risorse digitalizzate che permettono di spaziare nel suo mondo scrittorio e di saggiarne l'inventiva, l'ilarità, ma soprattutto la sorprendente prolificità.

La civica bellunese, inoltre, ha catalogato il suo patrimonio librario, e schedato il suo epistolario nel progetto Nuova Biblioteca Manoscritta; infine sta portando avanti una campagna di valorizzazione di questo fondo e di promozione della figura dello scrittore, con l'organizzazione di eventi culturali dedicati alla sua figura, edizioni di studi e riedizioni delle sue opere.

Un'esposizione di documenti e fotografie è stata organizzata nel 2010, centenario della nascita, a cura di Giovanni Grazioli, infaticabile direttore della biblioteca, con pubblicazione del catalogo *Beniamino Dal Fabbro, scrittore: un'esposizione documentaria e fotografica* (Belluno, Comune di Belluno, Biblioteca civica, 2010).

Una giornata di studi organizzata il 29 ottobre dello stesso anno ha condotto nel 2011 alla pubblicazione dei contributi nel volume *Beniamino Dal Fabbro scrittore: atti della Giornata di studi, Belluno, 29 ottobre 2010*, curato da Rodolfo Zucco (Firenze, Olschki, 2011).

È iniziata da qualche anno la riproposizione delle opere, con varie ristampe già realizzate. I prodotti di maggiore rilievo sono la ripresa a cura di Matilde Biondi di *Musica e verità. Diario 1939-1964, con un'appendice di lettere inedite* (Torino, Aragno,

⁷ *Ibidem*, p. 266.

2012) e della raccolta di poesie *La luna è vostra. Poesie 1969-1989*, a cura di Carlo Londero (Roma, Aracne, 2015).

Antonio Castronuovo è all'origine di un ampio programma di pubblicazione di brevi testi di Dal Fabbro mediante la piccola etichetta Babbomorto Editore da lui fondata nel 2017: una decina di opere dell'autore sono state riprese ad oggi, affidate di volta in volta a diversi curatori.

A cinquant'anni dalla prima uscita del 1971, è stato ripubblicato nel 2021 il romanzo *Etaoin* presso Editrice La Mandragora di Imola, a cura di Antonio Castronuovo e Giovanni Grazioli.

Del tutto recente è la riedizione, sempre a cura di Castronuovo, di *Crepuscolo del pianoforte* (Bologna, Pendragon, 2022).

Le sue letture, i suoi libri

Dunque i libri posseduti da Beniamino si trovano oggi conservati alla civica di Belluno e, come si è già sottolineato, chi desiderasse conoscere i suoi interessi di lettura può consultare il catalogo online. Un lavoro straordinario di valorizzazione che rincuora il settore bibliotecario, oggetto spesso di critiche. Non è questo il caso: tutto ciò che poteva essere intrapreso per rendere fruibile il fondo librario, come anche documentario, di questo straordinario scrittore, è stato diligentemente portato a termine.

Non posso nascondere di aver trascorso giornate intere alla ricerca e lettura dei vari «pezzulli» giornalistici così amorevolmente messi a disposizione dalla civica bellunese con tanto di abstract, e non è il caso di celare come dietro questo imponente lavoro meritorio ci sia lo sguardo attento del direttore Giovanni Grazioli, il quale ha intrapreso con Antonio Castronuovo, tra i migliori esperti della figura di Dal Fabbro, un percorso di riedizione delle sue opere, traendo linfa vitale proprio dal suo archivio personale.

Ed è grazie a questo immenso archivio che io stessa ho potuto accedere a una serie di liste librerie tracciate dalla mano del nostro scrittore per un arco cronologico che va dal 1976 al 1988.

Le pubblicazioni sono indicate con il solo nome dell'autore, e il titolo. Dunque abbiamo di fronte un vero e proprio *short-title catalogue*, perché di catalogo pur sempre si tratta: sono i volumi facilmente individuabili nella sezione BDF della Civica di Belluno in cui sono collocati i libri posseduti da Beniamino Dal Fabbro.

Gli elenchi sono particolarmente interessanti e sono stati oggetto della pubblicazione *I libri che ho letto* – a cui si rimanda per ulteriori riflessioni e indagini – per i tipi della casa editrice Babbomorto del citato Castronuovo e promossa dal Comune di Belluno.

Si anticipa in questa sede che le liste bibliografiche non esauriscono l'intero posseduto librario del fondo BDF, ma rappresentano i volumi che il nostro autore riceveva dalle diverse case editrici italiane (Bompiani, Garzanti, Einaudi, ecc.) e straniere (Gallimard, Mercure de France, Editions du Seuil, ecc.) con verosimile preghiera di recensione. Lo si comprende dal fatto che i titoli elencati sono pubblicazioni fresche di stampa e a cui segue – quasi sempre – una segnalazione in qualche rivista.

Ne emerge un lato forse ancora poco noto di Beniamino Dal Fabbro: quello di solido lettore al fine di recensione.

Ci troviamo, ancora una volta, di fronte a una forma breve, quella della recensione spesso negletta dagli scrittori e dagli studiosi, ma non dal nostro che ne fece un momento di analisi critica, spesso mordente, mai pilotata. E la possibilità offerta dal catalogo della civica di Belluno di accedere ai libri letti e alle recensioni pubblicate permette una totale circumnavigazione del pensiero di Beniamino Dal Fabbro che, mediante la lettura di autori italiani, francesi, russi, polacchi, tedeschi, austriaci alimentò il proprio insaziabile desiderio di conoscenza.

Le opere di Beniamino Dal Fabbro⁸

Prosa

La gioventù perduta, Roma, Lettere d'oggi, 1943 (seconda edizione: Milano, Bompiani, 1945).

Viaggio di contrizione, Padova, Le Tre Venezie, 1945.

Taccuino di Russia, Milano, All'insegna del Pesce d'Oro, 1955.

Lettere a un provinciale, Milano, Ferriani, 1961.

La cravatta bianca, Milano, Mondadori, 1965.

Un autunno in Russia, Novara, De Agostini, 1967.

Etaoin, Milano, Feltrinelli, 1971.

Poesia

Villapluvia e altre poesie, Firenze, F.lli Parenti, 1942.

Carme giovanile e frammenti, Modena, Guanda, 1943.

Epigrammi, Venezia, Edizioni del Cavallino, 1944.

Descrizione di Orfeo, Milano, Epi, 1954.

Gli orologi del Cremlino, Venezia, Neri Pozza, 1959.

Catabasi; Acaphisti di Jeronimo; Cantata rossa; Cymbalum mundi, Milano, Feltrinelli, 1969.

Amor che riga il foglio: poesie, Milano, Severgnini, 1985.

⁸ Si segnalano le sole pubblicazioni monografiche, non essendo possibile in questa sede elencare tutte le recensioni di eventi musicali e di libri, i brevi articoli, i piccoli saggi, che Beniamino Dal Fabbro ha disseminato in diverse sedi nell'arco della sua vita.

Saggi

Avvertimenti intorno alla poesia, Milano, Corrente, 1941.

Tomea, Edizioni del Cavallino, 1945.

Discorso e ode in morte di Paul Valéry, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1946.

Crepuscolo del pianoforte, Torino, Einaudi, 1951.

I bidelli del Walhalla. Ottocento maggiore e minore e altri saggi, Firenze, F.lli Parenti, 1954.

Esperienze musicali di Jean Dubuffet, Venezia, Edizioni del Cavallino, 1962.

I poeti e la gloria, Milano, Editoriale Contra, 1965.

Musica e verità: diario 1939-1964, Milano, Feltrinelli, 1967.

Mozart. La vita. Scritti e appunti 1945-1975, Milano, Feltrinelli, 1975.

Felix Mendelssohn, Milano, Fabbri Editore, 1979.

Traduzioni

Paul Valéry, *Gli incanti*, Milano, Bompiani, 1942.

Georges Rodenbach, *Il regno del silenzio*, Milano, Industrie grafiche Pietro Vera, 1942.

Stéphane Mallarmé, *Il demone dell'analogia*, Milano, Garotto, 1944.

Gustave Flaubert, *L'educazione sentimentale*, Torino, Einaudi, 1944.

A.a. V.v., *La sera armoniosa*, Milano, Rosa e Ballo, 1944.

Gustave Flaubert, *Novembre*, Milano, Minuziano, 1945.

Jean-Jacques Rousseau, *Passeggiate solitarie*, Milano, Bompiani, 1945.

André Breton, *Primo Manifesto del Surrealismo*, Venezia, Edizioni del Cavallino, 1945.

Charles Baudelaire, *Lettere alla madre*, Milano, Bompiani, 1945.

Marcel Proust, *Malinconica villeggiatura*, Milano, Minuziano, 1945.

Alain, *Sistema delle arti*, Milano, Muggiani, 1947.

Rainer Maria Rilke, *Le rose*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1947.

Albert Camus, *La peste*, Milano, Bompiani, 1948.

Jules Supervielle, *Il ladro di ragazzi; Il sopravvissuto*, Milano, Bompiani, 1949.

Paul Valéry, *Poesie*, Milano, Feltrinelli, 1962.

Benjamin Péret, *Il disonore dei poeti*, Milano, Editoriale Contra, 1966.

Patrick Waldberg, *Sei fascicoli sull'arte moderna*. Milano, Editoriale Contra, 1966.

Paul Valéry, *Degas Danza Disegno*, Milano, Feltrinelli, 1980.

Paul Valéry, *Scritti su Leonardo*, Milano, Electa, 1984.

Nuove edizioni di opere

Mozart. La vita. Scritti e appunti (1945-79), Lucca, LIM, 2006.

Musica e verità: Diario 1939-1964, con un'appendice di lettere inedite, a cura di Matilde Biondi, Torino, Nino Aragno Editore, 2012.

Paul Valéry, *Dégas danza disegno*, Milano, Abscondita, 2013.

La luna è vostra: poesie 1969-1989, a cura di Carlo Londero, Roma, Aracne, 2015.

Del tradurre, con uno scritto di Antonio Castronuovo, Imola, Babbomorto Editore, 2019 (nuova edizione dello scritto apparso in appendice a *La sera armoniosa* nel 1944).

Della poesia: 43 paragrafi, con uno scritto di Carlo Londero, Imola, Babbomorto Editore, 2020 (nuova edizione del testo apparso nel 1965 in *I poeti e la gloria*).

Carte veneziane, Imola, Babbomorto Editore, 2020 (prosa apparsa nel 1965 ne *La cravatta bianca*).

La balausta di Chiaravalle, con uno scritto di Giovanni Grazioli, Imola, Babbomorto Editore, 2020 (brano del 1964 tratto da *Musica e verità*).

Taccuino di Russia, a cura di Antonio Castronuovo, Imola, Babbomorto Editore, 2021 (nuova edizione del diario pubblicato da Scheiwiller nel 1955).

Il banco del Tarantola, con uno scritto di Catia Cantini, Imola, Babbomorto Editore, 2021 (prosa apparsa nel 1961 nelle *Lettere a un provinciale*).

Cinquanta avvertimenti ai giovani pianisti, con uno scritto di Antonio Castronuovo, Imola, Babbomorto Editore, 2021 (riedizione dell'appendice del *Crepuscolo del pianoforte* del 1951).

Etaoin, a cura di Antonio Castronuovo e Giovanni Grazioli, Imola, Editrice la Mandragora, 2021.

La «musica brutta» del Trascendente Satrapo J. Dubuffet, premessa di Antonio Castronuovo, Imola, Babbomorto Editore, 2022 (riedizione di *Esperienze musicali di Jean Dubuffet* del 1962).

La cravatta bianca, a cura di Matilde Biondi, Imola, Babbomorto Editore, 2022 (prosa apparsa nel 1965 ne *La cravatta bianca*).

Crepuscolo del pianoforte, a cura di Antonio Castronuovo, Bologna, Pendragon Editore, 2022.

Catabasi; Acahisti di Jeronimo; Cantata rossa; Cymbalum mundi; con alcune lettere inedite su «Catabasi», a cura di Pasquale Di Palmo, Milano, MC, 2022.

Il miracolo, prefazione di Giovanni Grazioli, Imola, Babbomorto Editore, 2022 (prosa apparsa nel 1961 nelle *Lettere a un provinciale*).

I libri che ho letto, a cura di Francesca Nepori, Imola, Babbomorto Editore, 2022.